

L'intervista

Per De Siervo, presidente emerito della Consulta, la percentuale del 35% che fa scattare il premio potrebbe essere contestata

“Grande sforzo, però la soglia è troppo bassa”

Difficile obbligare tutti i partiti a fare le primarie, in collegi così piccoli meglio riconsiderare le preferenze

C'è il rischio di forti contestazioni per un sistema che premia troppo chi prende più voti

ROMA — Una premessa. Ugo de Siervo, ex presidente della Consulta, non è un fan della sentenza Tesaurò sul Porcellum. Per lui, quel ricorso di Bozzi non doveva neppure essere giudicato dalla Corte. Quindi il suo giudizio sull'Italicum non pretende di coprirsi con quella sentenza. Detto questo, sull'accordo Renzi-Berlusconi, il professore dice: «È un grande sforzo per uscire dal Porcellum, seppure un po' faticoso».

Perché questa cautela?

«Si riesce a lasciarsi alle spalle la vecchia legge solo con un sistema elettorale alquanto complesso e che miscela metodi eterogenei. Evidentemente vi è stato un grande sforzo, ma si sono dovute operare anche molteplici mediazioni. Il risultato è alquanto arzigogolato, e non sempre del tutto soddisfacente».

Cosa non le piace, non condivide, ritiene controproducente?

«Il sistema viene configurato come proporzionale, ma lo è solo fino a un certo punto, perché se una lista o una coalizione raggiunge almeno il 35% dei voti scatta un forte premio di maggioranza, che fa raggiungere la maggioranza assoluta degli eletti anche a chi abbia conseguito poco più di un terzo dei voti. Altra cosa sarebbe stata se la percentuale richiesta fosse stata più alta: non ci sarebbe stato il rischio di forti contestazioni politiche che potrebbero manifestarsi in un Parlamento che premia troppo la lista che ha conseguito più voti».

Ma questo premio rischia, come quello del Porcellum, di finire in odore di incostituzionalità, o è indigesto per chi non ama in assoluto i premi?

«Il dubbio non è tanto in punto di costituzionalità, almeno a leggere la sentenza della Corte, ma in termini istituzionali: sarà accettato politicamente dai partiti battuti, ma che hanno quantitativamente conquistato magari più del 60%, che il primo partito disponga della maggioranza assoluta alla Camera?».

Il doppio turno non attenua o risolve questi problemi?

«Certo, li può largamente sciogliere introducendo una precisa logica maggioritaria anche nel corpo elettorale. Voglio dire che appare molto più giustificato in questo caso il premio di maggioranza perché è stato deciso consapevolmente da un corpo elettorale».

Le preferenze: la gente le vuole, i partiti no, anche il Pd. Si possono buttare alle ortiche?

«Secondo la Corte se ne potrebbe fare a meno, ma forse dare una preferenza in collegi piccoli non espone il sistema politico ai rischi che spesso vengono rappresentati, tipo gruppi di pressione o grossi mezzi finanziari per la ricerca delle preferenze. Tutto questo, in un piccolo collegio, non dovrebbe verificarsi».

Ritiene che non ci sia il rischio di contraddire certe attese di molti italiani con un nuovo no alle preferenze?

«Renzi ha controbattuto che le candidature saranno selezionate tramite le primarie. Questo vuol dire che occorre dare qualcosa ai simpatizzanti, ma forse qualcosa di analogo andrebbe garantito anche agli elettori che non votano per il Pd».

È ipotizzabile, in luogo della preferenza, imporre per legge le primarie per tutti i partiti?

«Al momento attuale mi sembra difficile, essendo i partiti ancora privi di disciplina legale. Ma allora, forse, occorrerebbe riflettere sulla possibilità di far esprimere una preferenza».

I piccoli partiti, come Sel, già protestano contro la soglia di sbarramento troppo alta. Hanno ragione?

«Le soglie appaiono alquanto alte. In verità, mancano nei testi finora emersi troppi particolari che andranno ben conosciuti, perché spesso è proprio dai particolari che può derivare un giudizio complessivo sui sistemi elettorali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

